Anno VII — S. PAOLO «Brasile» 14 Marzo 1911 — Num. 297

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

DOPO LA VITTORIA DI TREPOFF

Imprigionateci, espulsateci, ammazzateci: ma vogliamo l'Idalina; oppure padre Faustino e complici in Tribunale
La lotta per il trionfo della verità non è finita, incomincia adesso.

Dichiarazione innecessaria o necessaria secondo i casi e secondo le disposizioni di una legge che ci dovrebbe essere e che non c'è stata mai, e che se anche ci fosse non ha valore per i preti.

Arrestati due redattori di questo giornale, con la scopo manifesto, se non confessato di troncarne le pubblicazioni, esso non ostante continua e continuerà, in un modo o nell'altro, piaccia o non piaccia a monsignor vescovo ed *ao nosso querido irmão* Washington Luis, continuerà ad essere pubblicato, magari alla macchia.

Intanto sebbene, un arresto arbitrario, non stabilisca giuridicamente perdita di diritti civili e politici e di conseguenza della libertà che la legge promette... e la polizia nega, pur continuando ad inscrire "La Battaglia" sotto la testata, la firma del suo direttore Oreste Ristori, illegalmente arrestato per ordine del signor Washington Luis, questo numero viene pubblicato sotto la responsabilità di uno dei redattori non ancora arrestato.

Restano di ciò avvisati, il cardinale Arco-Verde, presidente della Repubblica e monsignor Duarte presidente di questo Stato, perchè facciano del loro meglio per persuadere la polizia a commettere nuove violenze.

Cittadino brasiliano, elettore ed eleggibile, ma disposto a rinunciare a diritti senza valore alcuno, mi sottoscrivo, umilissimo e devotissimo servo di tutte le reverendissime autorità di questa liberale repubblica.

GIGI DAMIANI

Finis republicae!

Gli avvenimenti di domenica a sera, con poca serietà e buona fede relatati dalla maggioranza dei giornali brasiliani di S. Paulo; giornali asserviti alla polizia ed a fazioni politiche che la civica dignità mai seppero cosa si fosse, vengono a meglio salientare l'opera nefasta del clero in questa degenerata repubblica, che di regime democratico non ha che l'etichetta positivista, sventolante sulle bandiere che adornano l'ingresso dei caffè-concerto, delle case da giuoco e spesso dei bordelli.

«Ordem e progresso!» Mai più solenne ironia che quella racchiusa in questo lemma che nasconde agli incauti, tutta la ferocità e la corruzione di oligarchie che ci ritornano al feudalismo medioevale.

La repubblica degli Stati Uniti del Brasile oggi non è più che un'espressione, e neppure geografica: un espressione qualunque che puó tutto significare fuori che un governo civile, fuori che un'amministrazione coscienziosa, fuori che un regime di libertà e di diritto.

Sotto l'alta protezione della Santa Sede, la Repubblica del Brasile, continua le tradizioni dei governi borbonici tanto cari alla santa inquisizione.

Lacérata la costituzione, negata ogni legge, messo in non cale ogni codice, noi ci troviamo di fronte ai vecchi *cacicchi* indigeni, ai *coroados* in maratna, ai *botocudos* in divisa, ai *bugres* di rivoltella o pugnale in pugno che ci dicono: *Noi siamo la repubblica. Dateci la borsa e la pelle e... silenzio, circolate!*

Stupidi noi, dopo tutto che ingenuamente credemmo alla finzione repubblicana e che sperammo ed invocammo giustizia dentro la legge.

La legge qual'è e quanto vale in questo regime di tirannia e di violenza ce l'han dimostrato i *cosacchi* del reggimento di sicurezza.

La legge, secondo il capo di polizia, é il randello e la rivoltella del l'ex ladro e criminale che per avere denunciato i suoi complici fu elevato all'afficio degnissimo di spia segreta...

Egli non si è contentato di dirlo, egli ce lo ha fatto provare...

Ed ora?!...

Non ci resta che aspettare gli eventi; non ci resta che vedere le ultime minime libertà violate; non ci resta che essere imbarcati ed espulsi dal suolo ospitale del paese piú libero — dopo la santa Russia, però! — di tutto il mondo...

E vuotato fino all'ultima goccia il calice dell'infamie delle oligarchie clericali che straziano il Brasile, poi... ce ne andremo pel mondo a fare a queste terre la *reclame* che si meritano, ed a raccontare alle genti che vi fu un giorno al di là dell'Atlantico, una repubblica che voleva esser faro di libertà... ma che infelicemente morì avanti di nascere, soffocata, stuprata sgozzata, come un'Idalina in mano dei preti, dai preti, dalle spie, dai paltonieri della politica.

E che sulle rovine di quell'aborto di repubblica, cinico, briaco di sangue, le vesti sozze di sparghi da bordelle, un gesuita di non sappiamo qual nazione, balla il can-can ed urla ruttando:

— Il Brasile son'io!... mentre capi di polizia, presidenti di stato e giornalisti di senno, fanno ai pugni per arrivare ogn'uno primo per leccargli le natiche...

Finis republicae!.... Ce ne dispiace, ma non c'era altro da sperare.

Note varie

«O Estado de S. Paulo» un giornale molto serio e molto importante, e che possiede un reporter modello, capace di indicare assieme a qualche altro suo degno collega... in giornalismo da guardina, le persone *sospette* alla polizia, «O Estado de S. Paulo» un giornale indipendente, anzi il più indipendente di tutti e che non ha bisogno di vendersi e che perciò invitiamo chi ha un poco di vergogna a *non comprare più*, si estende nella sua sezione «Notas e Informações» in larghe considerazioni sul caso Idalina e sul comizio e sull'operato della polizia che trova correttissimo. Altro non aspettavamo dal giornalone del signor Julio Mesquita: il tempo in cui egli trovava la polizia incorretta anche quando non era il caso di citarla, é passato...I suoi inviti alla violenza contro la tirannia e l'oligarchie... sono d'altra epoca.

Oggi per quel signore non c'è di violento che il governo federale e di assassina che la polizia di Rio.

Ma le opinioni del signor Mesquita e di quelli che ai suoi ordini e *senza opinione propria* o meglio con l'opinione dello stipendio, danno sempre la versione della polizia a noi non riguardano, a noi, che sappiamo il giornalismo, fatte le dovute, e ahimé! rare eccezioni, una cloaca massima dove vanno a prostituirsi tutti quelli che hanno una penna da vendere ed una arcifiessibile spina dorsale da porre all'incanto, a noi poco importano e tolto un senso di schifo, nessun'altra commozione ci provocano.

Ma le opinioni non devono e non possono servire a travisare i fatti e per quanto il giornalone del signor Mesquita sia importante e *serio*, noi ci prendiamo la libertà di ricacciargli in gola, con tutta la delicatezza che si deve a chi tutto può, le affermazioni e le conclusioni che spaccia, come nota falsa al pubblico, per, forse brevemente presentare agli elettori la candidatura a senatore del signor Washington Luiz.

Scrive l'«o Estado»:

> Em primeiro lugar, o caso Idalina, em si mesmo, não tem a importancia que por ahi apregoaram. Quando muito, o que se apurou é que o director do asylo Christovam Colombo não procedeu com bastante zelo, quando entregou a menor a pessoas que não provaram serem seus paes ou seus tutores. Facto lamentavel, mas explicavel, — que tanto se podia dar num asylo dirigido por um padre, como num asylo dirigido por um leigo.
>
> *Quando muito*, cari colleghi — alla larga! — *o que se apurou*... è tutt'altra cosa, e non abbiamo colpa noi se la polizia che voi difendete abbia soppresse le prove e permesso ai colpevoli di prepararsi *alibi* che non reggono...
>
> *Facto lamentavel, mas explicavel* indubbiamente... come sarà *explicavel* il deflorramento del presidente dello Stato da parte di padre Faustino, se a questo gli verrá voglia di praticarlo... e pare che già ce l'abbia per mente.

Come è spiegabile il salto che fa *l'imparziale* «Estado de S. Paulo» sopra la storia turpe della mistificazione che si rappresentò in casa del signor Costa...

Ora anche un beato si sarebbe persuaso della colpabilitá dei preti dell'orfanotrofio dopo quella truffa all'opinione pubblica, anche se ogni altra prova avesse fatto difetto.

Chi, se non i preti stupratori ed assassini, avevano interesse di fare ingoiare una Maria Maddalena come una Idalina viva e vera? Caso essi avessero in fondo all'animo la convinzione che l'Idalina era stata rapita, perché avrebbero mai ricorso ad una tale mistificazione?!...

Noi invitiamo il signor Julio Mesquita per farsi un'idea esatta sopra la «falta de zelo que o director do asylo» praticò per ipotesi sanfedista, a leggere le conclusioni a cui arrivò il dottor Vicente de Carvalho nella sua informazione sull'«habeus corpus» in favore dei genitori della Maria Maddalena...

Ma il signor Julio Mesquita non legge che le informazioni ottenute amichevolmente in polizia dal reporter Hermidas e perciò senza far ridere le cornacchie può fare inserire sul suo indipendente giornale che:

> Em segundo lugar, ainda que a culpa do director do asylo seja muito maior do que nos parece a quistão está entregue ao poder judiciario. Deixem, pois, que o poder judiciario se pronuncie. Emquanto os juizes não decidem, todo o clamor é injusto e todos os protestos são suspeitos.

A quale potere giudiziario? A quello stesso che istaurò processo contro una Itala Fonte che esiste solo nel cervello di un ubbriacone della forza di Santanello?

O Estado come il *Commercio* e come altri giornali che prendiamo in mano solo per andare alla latrina, giuocano all'equivocazione. Essi fingono ignorare il modo ributtante proprio con cui un delegato, complice, di evidente complicità, dei preti procede all'inchiesta di salvazione.

E trovando prima e dopo *extemporaneo* il comizio, quei giornali fingono ignorare ch'era stato convocato non per proclamare la *guerra religiosa*, adesso per opera del signor Washington inevitabile, ma per dimostrare la sfiducia generale verso la polizia tutta intenta per ragioni di porca politica a salvare due preti stupratori ed assassini.

—

Tutti i giornali seri, «Fanfulla» alla testa hanno trovate da maleducato le coltellate date nella pancia di un *innocente* cosacco.

Naturalmente...noi siamo dello stesso parere. L'accoltellatore deve essere proprio un delinquente nato, indegno di appartenere a qualunque partito. Il cittadino che si rispetta, perfetto, degno, elettore ed eleggibile, é quello che si fa spaccare la testa a sciabolate senza dir né aih!-né oih!... e quello che incontrando padre Faustino per la strada si cala giù le braghe e sorridendo dice: *si serva, reverendo!*

Il vero cittadino é quello che scappa dopo averle prese e che poi va a protestare nelle redazioni dei giornali... dove gli si ride sul muso.

—

Mentre il «Commercio» tra il si ed il no continua ad essere dell'opinione del Marchese Colombi, il «S. Paulo» vigorosamente attacca la polizia...

I due organi hermisti si vede bene non vanno d'accordo neppure negli apprezzamenti, dimostrando così, come certe *nuances* politiche possano servire a dare ai fatti un interpretazione opposta... Solo da parte nostra intendiamo far costatare che oggi e mai ci presteremo a manovre politiche; tutti i fatti e gl'incidenti che si riferiscono al «caso Idalina» non rientrano nell'azione dei partiti, ma in quella che caratterizza la moralità, la civiltà, il buon andamento di una nazione.

«A Intervenção» con l'esercito interventore alla testa, comandato dal coronel Piedade, avvocato dei preti, ci fa proprio ridere...

ANTONIO DA SILVA

Sopraffazioni in vista

Corre per la città la notizia che i nostri compagni arrestati sotto le piú strampfacenti imputazioni verranno espulsi.

Per il Ristori ed il Cerchiai, ciò é impossibile che avvenga: la legge di residenza non li riguarda. Risiedono nel Brasile da più anni, circa dieci, e qui possiedono beni immobili.

Solo violando la legge, cioè facendone a meno, potranno essere imbarcati alla chetichella. Ed è duopo vigilare che ciò non avvenga.

La polizia certamente farà tutto il possibile per rendere servizio al padre Faustino, ma probabilmente anche quest'altra ciambella non le riuscirà col buco.

Intanto avvisiamo che fu richiesta la libertà provvisoria per tutti gli arrestati e se necessiterà presteremo garanzia per quelli che il signor Washington denuncierà rei di quel qualunque delitto di cui egli abbia volontà accusarli. Anzi sappiamo che la fertile mente di Pinheiro e Prado già stà almanaccando un colpo da maestro e la prova sta nell'informazione da lui fatta pubblicare sul giornale *O Commercio de S. Paulo.*

Mais de quinhentos facas e revolveres foram apprendidos pela policia.

Ebbene informa la stessa polizia che gli arrestati non arrivano a cento, ed ora anche ammesso che ciascuno di essi fosse armato d'arme da fuoco e da taglio, restano trecento strumenti omicidiari senza legittimo proprietario. Dove Pinheiro e Prado ha scavate tutte quelle armi: in quale fondo di museo?!...

Ah! piccolo scellerato...

Si dice tra le altre cose che il nostro compagno Ristori fu trovato in possesso di un revolver a cui mancava una palla. Gli fu sequestrato mentre sulla porta della centrale tentava sbarazzarsene, come se prima gliene fosse mancato tempo o non avesse potuto abbandonarlo nello stesso automobile con grande facilità. Chi gliel'ha seguestrato non avrà invece tentato d'infilarglielo a sua insaputa nelle tasche del *paletoj*?...

In ogni modo questo é certo, il Ristori non ha fatto fuoco in nessun punto né egli poteva farlo costantemente circondato da segrete, e per ragione di luogo e di tempo non poteva essere contemporaneamente in più luoghi.

Ciò che qui assicuriamo lo proveremo testimonialmente davanti al giudice.

La storia del revolver a cui manca un colpo é un parto del cervello malato di Pinheiro e Prado che da dopo il fiasco della Maria Maddalena non ne indovina più una.

PAOLO BUONASPADA.

Boicottate "O Correio Paulistano"

IL CORAGGIO DEI PRETI

Il capo di polizia, il Trepoff indigeno, cioé il poderoso irmão Washington Luis, come pretesto alla proibizione del comizio, fece annunziare il *canard* fatto in famiglia, della contro protesta clericale, dimenticando che se metteva sotto le armi i suoi poliziotti, i cattolici della Legione di S. Pietro, non avrebbero avuto più personale disponibile per la crociata in difesa della verginità di padre Faustino.

E così avvenne.

Gli eroi onanisti che scrivono ai frati spagnuoli, un giornale che vuole essere feroce e che invece fa ridere, noi li aspettavamo in piazza... E già sognavamo vederli armati di spegnimoccoli marciare alla conquista non della palma dei martiri, ma di quattro calci in quella parte del corpo con la quale in seminario molto studiarono, però il nostro sogno non si é avverato.

Anzi hanno fatto di meglio sono andati a piangere in polizia perché gli fossero forniti soldati — e li vollero armati di tutto punto! — per difendere i loro deretani e le lor chiese che nessuno per schifo alle cose sudicie pensava attaccare...

Però, dobbiamo confessarlo, la loro soddisfazioncella se la sono pur presa. Infatti appena seppero dell'arresto di Ristori, Cerchiai, Edgard, Romero e Cunha Passos fecero suonare le campane della cattedrale e sparare i soliti «foguettes...»

All'Orfanotrofio poi hanno ballato il maxixe in camicia e si sospetta che abbiano stuprate un'altra dozzina di bambine.

Noi comprendiamo le gioia di tutta quella buona gente...

Non più "Lanterna" non più "Battaglia"!!...

Già, proprio così; non più *Battaglia*!..

Iddio li ha esauditi infine e la prova è in questo foglio.

Dovremo per mancanza di mezzi, sopraffatti dalle insidie ripiegare l'intemerato vessillo dell'anarchia, nell'ora stessa in cui urge più alto sventolarlo?!

Mai come in questo momento l'aiuto dei compagni anarchici e di tutti gli amici degl'ideali di libertà é a noi necessario. Impegnati in una lotta terribile, ma che non ci spaventa, avendo contro di noi la Chiesa, il capitale e lo State con tutti i loro sicarii, continuiamo per la strada che dopo gl'inevitabili sagrifici deve portarci alla vittoria.

Non abbiamo mai fatto appelli, nè mendicato denaro. Abbiamo più di quattromila abbonamenti da riscuotere, ma siamo nell'impossibilità momentaneamente di occuparci della riscossione.

Perciò in vista delle spese gravi ed urgenti a cui ci troviamo costretti, il concorso del volenterosi sarebbe a noi di gradimento e di sollieve.

Possiamo contarci!

Non comprate «A Platéa»

Audazes Liberticidas!

São estes, epithetos ainda muito brandos para se rotularem os aventureiros politicos, que, abusando da boa fé ou tibieza de alguns republicanos sinceros, que conservam prisoneiros em circulo de ferro, se apossaram do governo da gloriosa e outr'ora feliz terra paulista.

Dominando unicamente pela «insolencia» e pela «força bruta», que se vangloriam de possuir, e dispondo dos cofres publicos, que cinicamente vão exhaurindo em proveito da politica baixa e mesquinha que lhes é ideal, os homens nefarios e calamitosos da oligarchia que nos envergonha no resto da União, aqui se constituiram em vis e audazes liberticidas, pretendendo amoldaçar e mesmo eliminar todos que, dignos e independentes, não têm ou não acceitam a sua cartilha, que é a da corrupção e degeneração, politica e moral.

E si não, que attestem, os que, sem selecção partidaria ou de crenças religiosas, presenciaram os factos de accentuada selvageria praticados hontem á noite, nesta «civilisada capital» pelos «janizaros e cossacos» do celebre Exercito Paulista, commandado por uma «missão extrangeira» e posto á ordem da autocracia que explora e envergonha o Estado.

Homens indefesos, mulheres inermes e crianças innocentes, espaldeirados e varridos a pata de cavallo pelos soldados da «heroica policia paulista», cuja missão, segundo diz a «missão franceza» — é muito outra: é garantir cidadãos e assegurar a liberdade de pensamento dos macacos brasileiros!

E porque? Porque livres pensadores, julgando ingenuamente que a Constituição Federal era conhecida do pessoal da autocracia Franco Paulista, e se fiando na «justiça civilista», que aqui vae imperando a seu modo, apegaram-se a insophismaveis artigos da primeira para tentar expandir na praça publica, diguissima arena onde, em todos os paizes civilizados, livremente se discutem importantes commettimentos, se agitam os grandes ideaes, o seu modo de pensar, em relação ao gravissimo facto do desapparecimento, ha annos, duma menor, sobre cuja solução até a presente hora a policia paulista, nada diz de positivo e está evidentemente derrotada!

Mas não é verdadeiramente o caracter religioso de que se reveste a questão, que nos chama a attenção neste momento: é a covardia e a criminosa incoherencia, ainda uma vez postas em pratica e reveladas hontem pelos oligarchas do Estado.

Covardia, porque «em exhibições quixotescas» solta pelas ruas todo o seu exercito, para que este, sanhudo e sedento de sangue, implantasse o terror a uma população pacata, laboriosa e ordeira, que nada tinha que ver com o meeting, cuja realização, anticonstitucionalmente, foi prohibida.....

Dal «S. Paulo»

L'OPINIONE
del "Commercio de S. Paulo"

«Os nossos collegas do «Correio Paulistano», para justificar a conducta da policia e do Tribunal de Justiça, infringindo preceitos indiscutiveis da Constituição, a proposito do direito de reunião, tiveram de bassar a sua defesa em factos occorridos posteriormente á decisão do «habeas corpus». Quando este foi impetrado, falava-se apenas numa reunião de pessoas que iam resolver sobre a fórma de pedir ao governo o fechamento de um orphanato, auxiliado pelos cofres publicos e que entrega menores, sem as cautelas precisas, á revelia dos tutores.

Era um comicio perfeitamente legal, um direito tão claro que não admittia duvidas.

Apezar disso, a policia o prohibiu, exorbitando de suas attribuições e praticando uma nova violencia.

Feriu o texto constitucional e viu em seguida o seu procedimento apoiado pelo Tribunal de Justiça.

Só depois deste se pronunciar é que appareceram boletins incendiarios e que a imprensa anti-clerical, erradamente, aculou os seus adeptos a pegarem em armas para reagir contra as autoridades.

Condemnamos muito sinceramente essa orientação revolucionaria.

O «Correio», porém, serve-se desses factos, succedidos ha dois dias, para explicar a acção da policia ha uma semana e a do Tribunal na ultima quinta feira.

Quando a autoridade e o poder juridico se manifestaram, não existiam as causas que o contemporaneo aponta, tanto assim que á ellas não se referiu nenhum dos conspicuos membros do tribunal».

Fatte queste considerazioni, ragionevoli il «Commercio di S. Paulo» che vuol salvar capra e cavoli, torna a dar ragione, ora a questo ora a quello, dando e tirando responsabilità con uno sforzo tale di acrobatismo pannaiuolo che resta difficile a chiunque sapere infondo cosa quel giornale pretende dire.

Dalla parte pubblicata prenderemo però due periodi per analizzarli, non per entrare in polemica coi signori dell'opposizione ragionevole, ma per rintuzzare, prima, ancora una volta, la pretenziosa e calcolata affermazione che i preti sono colpevoli appena di una semplice leggerezza; secondo per...confessare l'errore della stampa anticlericale. Noi, non vogliamo che l'Orfanotrofio venga chiuso o laicizzato perchè i superiori di esso consegnano bambini a vanvera, senza sapere neppure a chi li regalano.

Lo vogliamo chiuso o laicizzato perchè in quell'Orfanotrofio si uccidono delle fanciulle dopo averle stuprate.

Ed il comizio era fatto perchè il popolo facesse sentire la propria voce, poichè la convinzione del popolo su i fatti dell'Orfanotrofio, non è quella che la polizia vuole imporre, e che i *reporters* che vivono in buona *camaraderie* con i delegati stile Pinheiro e Prado e Euclydes da Silva, ripetono per amor della patria e della pappa.

Secondo: è una menzogna se non manovra poliziottesca quella di affermare che vi fu da parte della stampa anticlericale invito di reagire mano-armata, all'autorità.

Se questo invito difatto vi fosse stato, le segrete non avrebbero involontariamente feriti i soldati, nè questi quelle.

Vi fu e questo lo affermiamo, e l'inito resta e lo ripetiamo, dichiarazione di opporre violenza alla violenza, opponendosi ad ogni manifestazione anticlericale nelle strade, caso il comizio della democrazia fosse stato, come è stato, sciolto ed impedito dalla forza pubblica violentemente....

Del resto noi comprendiamo tutta l'indignazione non solo del «Commercio» ma di altri giornali difensori degl'interessi del popolo: la *orientação revolucionaria* è tollerabile solo quando invocata per cambiar di padrone.

In tutti gli altri casi, si deve abbassare la testa e lasciar fare e lasciarsi sciabolare... sperando nella giustizia divina, che per essere necessariamente clericale, su noi non deve rivolgere occhio benigno. MAURICE LECLAIR

Per evitare disvii, sequestri, o ritardi, avvisiamo coloro che vogliono farci avere denaro o che vogliono comunicare con noi — fino ad avviso contrario — lo facciano indirettamente, inviando il loro obolo e le loro lettere a persone di loro e nostra fiducia e che non possono essere soggette a scomparire da un momento all'altro.

Momentaneamente la corrispondenza inviata alla casella postale 547 andrebbe perduta o in quarantena.

Non comprate «A Platéa»

LA STORIA D'UN DELITTO

Documenti e prove

*Pubblichiamo oggi le conclusioni a cui venne il dottor Vicente de Carvalho, dando informazione sull'*habeus corpus *da noi fatto richiedere per liberare i coniugi Silvestre, dal delegato Pinheiro e Prado fatti arrestare per essere deportati, acciocchè il trucco, lui consesiente, preparato dai preti dell'orfanotrofio, passasse e fosse ingoiato dalla pubblica opinione.*

Considerazioni quelle che si seguono di un giudice che non é anarchico nè straniero, nè anticlericale, ma brasiliano conservatore e cattolico, però galantuomo e che sebbene dedotte da documenti sospetti, causa la loro origine, provano, piaccia o non piaccia, agli equivoci dei "Commercio de S. Paulo" che non di mancanza di attenzione, ma di ben altro avrebbero dovuto rispondere, e dovunque avrebbero risposto, anche in China, anche in Cafraria, i preti dell'orfanotrofio.

Facciamo notare incidentalmente che le due dichiarazioni del Socrate, fatte solo davanti alla polizia, falsa la prima falsificata la seconda, non hanno valore giuridico e che per di più appena libero il fanciullo dichiarò di non aver vista donna nessuna, nè la propria sorellina nell'occasione che i preti fecero risultare.

Excellentissimo Sig. Presidente del Tribunale di Giustizia

In risposta all'atto di V. Eccellenza numero 101, del 16 corrente compio il diritto d'informarla di quanto segue:

Trovasi in questa sezione, in seguito a denunzia fatta dalla "Promotoria publica", in base ad inchiesta poliziesca, l'incartamento di un delitto, riguardante la scomparsa della minorenne Idalina, ex-ricoverata dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo.

Con atto in data del 20 luglio 1909, del mio degno sostituto legale (trovandomi io in permesso), é stato sottoposto ad azione penale uno dei rei, Arturo Nobre de Godoy, a carico del quale non si raccolsero indizi di compartecipazione nel fatto delittuoso; il reverendo Giovanni Cappelli non venne inquirito, trovandosi protetto dall'attenuante dell'art. 293 del paragrafo 1º del codice penale, e la rea Maria Luisa o Itala Fonte, come incorsa nell'art. 289 paragrafo unico.

Il processo è stato fatto in contumacia della rea Maria Luisa o Itala Fonte, che non è mai stata rinvenuta essendovi appena, sia tanto nella voluminosa inchiesta di polizia, che nell'istruttoria, referenze vaghe e contraddittorie al riguardo di questa misteriosa persona, la cui esistenza è stata resa nota dal fatto delittuoso dalla scomparsa della minorenne Idalina.

Consta dal processo che la minorenne Idalina é stata internata nell'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" il 1º ottobre 1905. Aveva allora cinque anni. Era figlia naturale di Francisca de Oliveira, che alcuni anni prima si era suicidata a Bebedouro lasciando la piccola Idalina.

Morta sua madre, Idalina era stata adottata da Domenico Stamato che la prese a vivere in casa sua. Anni dopo con scrittura pubblica del 20 ottobre 1906, la adottó come figlia.

Nell'inchiesta hanno deposto il suo compare e altre persone che conobbero la madre e la famiglia.

Nella qualità di orfana, Idalina è stata internata nell'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" il 1º ottobre 1905, unitamente al fratello Socrate Enrico, di 7 anni.

L'ingresso di questi due ragazzi nell'orfanotrofio é stata richiesto da Domenico Stamato, con la mediazione del parocco Nunzio Greco, vicario di Jaboticabal.

Li condusse all'orfanotrofio il 1º ottobre 1905, Raffaele Stamato, fratello di Domenico, accompagnata da Apollinario de Oliveira, zio dei due minorenni.

Durante il tempo che Idalina rimase all'orfanotrofio era visitata con frequenza dalle persone della famiglia Stamato.

Nella prima domenica di luglio 1907, Domenico Stamato andó all'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" a visitare come il solito, la piccola Idalina.

La ragazza non v'era giá piú e dal personale dell'orfanotrofio seppe il Domenico Stamato, che alcuni giorni prima della sua visita, Idalina era stata ritirata dall'istituto da una donna che si presentó come madre della bambina.

Conata dal processo che Domenico Stamato impiegó ogni suo sforzo e quelli degli amici per iscoprire le traccie di Idalina, la cui sparizione attribuiva da principio all'opera di Arthuro Nobrega de Godoy, che si diceva allora il vero padre naturale di quella ragazza.

Dissuasi al fine dell'attendibilità di tale fatto e disanimati dalle inchieste effettuate senza risultato, Domenico Stamato, con una petizione del 1º febbraio 1908 al giudice della 2ª vara degli Orfani di questa capitale, narrando il fatto e chiedendo provvedimenti.

In questa petizione, che ha dato origine all'inchiesta poliziesca, diceva lo Stamato che Idalina, ch'egli reclamava dall'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" era stata da quell'Istituto ritirata da una donna sconosciuta che s'era detta madre della bambina, ma il cui nome la direzione dell'orfanotrofio ignorava.

Col ricorso presentato da Domenico Stamato al giudice degli orfani ebbe inizio l'inchiesta poliziesca, non constando che l'orfanotrofio «Cristoforo Colombo» abbia denunziato ad alcuna autorità giudiziaria, o poliziesca, la scomparsa di Idalina in seguito alla consegna fatta alla donna sconosciuta e che la direzione dell'orfanotrofio sapesse non essere sua madre e non avere titoli sufficienti per ritirarla.

Iniziata l'inchiesta, sono stati chiamati a prestare dichiarazioni il rev. Fantino Consoni direttore dell'orfanotrofio ed il rev. Giovanni Cappelli, che disimpegnava interinalmente le funzioni di direttore al tempo in cui Idalina é stata ritirata dall'orfanotrofio e che, in tale qualità, ordinó la consegna della ragazza alla donna che disse di essere sua madre; Giuseppe Santanello, segretario dell'orfanotrofio, che disimpegnava al tempo dell'uscita di Idalina, le funzioni di vice-portiere; la suora Cristina sorella di carità, che dirigeva la sezione femminile dell'Orfanotrofio, e finalmente, Santo o Santino Stamato, (nome familiare col quale era conosciuto il bambino Socrate Enrico di nove anni di etá, fratello di Idalina).

Le persone, i cui nomi e qualità sopra sono stati citati, erano (fra tutte quelle che han deposto nel corso dell'inchiesta sia in questa capitale che in altre località dello stato) le uniche che conoscevano di scienza propria, le circostanze nelle quali Idalina uscì dall'orfanotrofio.

A eccezione del padre Faustino Consoni, ch'era allora assente, ma che indagó sul caso terminando col conoscerlo in tutte le sue più minuziose circostanze, quando seppe che Domenico Stamato reclamava contro il ritiro della Idalina dall'orfanotrofio; a eccezione del padre Consoni dunque, tutte le persone su riferite avevano assistito all'uscita d'Idalina dal ricovero ed avevano visto la donna che l'aveva condotta via, dichiarandosi sua madre.

Secondo la versione di tali persone (poste a lato delle dichiarazioni di Socrate che non conferma la parte essenziale di tale versione), il 27 giugno del 1907 si sarebbe presentata all'Orfanotrofio «Cristoforo Colombo» una donna a nome Itala Fonte, secondo gli uni Maria Luisa secondo gli altri, a tutti loro ignota, che, dichiarandosi madre d'Idalina reclamó sua figlia. E raccontano che la bambina fu consegnata alla sconosciuta dalla sorella Cristina, direttrice della sezione femminile dell'orfanotrofio, in Villa Prudente.

La donna in questione si sarebbe diretta, il giorno dopo, alla sezione maschile dell'Orfanotrofio dell'Ypiranga, ottenendo quivi dal padre Giovanni Cappelli, direttore interino dell'asilo, un ordine scritto di consegna della bambina, ordine col quale la Itala Fonte o Maria Luisa che fosse, sarebbe tornata a Villa Prudente togliendo di lá la Idalina.

Risulta anche dal processo—secondo sempre le dichiarazioni di dette persone che il padre Giovanni Cappelli non conoscendo bene le cose dell'orfanotrofio —la cui direzione interinale aveva assunto in assenza del direttore effettivo —esitó prima di autorizzare la consegna della bambina alla donna ignota che la richiedeva, ma la consentì, da ultimo, per le insistenze del segretario Giuseppe Santanello, dopo averla confrontata col fratello d'Idalina, Socrate, che l'avrebbe chiamata col nome di madre.

La consegna della bambina ad una sconosciuta che come piú innanzi si vedrà dette il nome d'Itala Fonte secondo alcuni e di Maria Luisa, secondo altri, fu fatta dunque, con questa sola formalitá: la testimonianza del piccolo Socrate che avrebbe riconosciuto quella donna, dandole il nome di madre.

Non consta, peró, da tutto il processo che l'uscita d'Idalina venisse registrata nell'Orfanotrofio con alcun documento o semplice appunto che potesse servire di guida alle ricerche fatte al riguardo e di identificazione della persona alla quale venne consegnata la bambina.

Frattanto mi vedo obbligato, in coscienza a dichiarare che il piccolo Socrate, interrogato dall'autorità di pubblica sicurezza, non confermò la versione che diceva che la consegna d'Idalina ad una donna ignota era stata effettuata per aver egli riconosciuto per sua madre quella donna.

Due volte depose quel ragazzo nel corso dell'inchiesta.

La prima volta, il 20 febbraio 1908 disse ch'era figlio di Domenico Stamato e di *Itala Fonte;* che questa s'era uccisa in epoca e luogo da lui ignorati; che, morta la madre, era passato a vivere con *Maria Luisa* alla quale tanto lui che la sorella Idalina avevano terminato col dare il nome di madre; che, avendo lasciato suo padre la compagnia di Maria Luisa, egli e Idalina passarono a vivere in casa della madrigna del teste, rimanendovi, fino e quando non furono internati nell'orfanotrofio; che la donna che s'era recata a cercare Idalina e che si separó dal dichiarante dopo avergli dato dolci, era la stessa che si chiamava Maria Luisa e che conviveva col padre di lui.

La seconda volta, il 20 marzo dello stesso anno, lo stesso Socrate dichiarò che solo vide la sconosciuta, alla quale si riferivano le sue prime dichiarazioni, il giorno in cui essa si presentó con Idalina al collegio dev'egli si trovava; che in tale circostanza la donna gli disse di chiamarsi Maria Luisa, che l'incognita dichiaró di conoscere il teste, per aver vissuto in compagnia del padre suo, Domenico Stamato presso il quale cucinava e faceva ogni altro servizio; che il teste, prima di vederla in tale occasione all'orfanotrofio, *mai aveva visto quella donna.*

La narrazione fatta dal personale dell'orfanotrofio «Cristoforo Colombo» *(delle uniche persone, cioè, che dichiararono di conoscere le circostanze, nelle quali Idalina sarebbe uscita da quell'istituto)* sostiene che Idalina fu ritirata di lá da una donna che si presentó, dicendo esser madre della bambina.

Il nome di quella donna, é, peró, oggetto di dubbio.

Il Padre Faustino Consoni ed il padre Giovanni Cappelli dichiarano che la sconosciuta si presentó all'orfanotrofio dando il nome di Italia Fonte.

Questo nome é lo stesso che appare come quello della defunta madre di Socrate, nelle prime dichiarazioni del ragazzo, dichiarazioni ch'egli, poi, rettificó per completo, dicendo a questo particolare che la madre si chiamava Chiquinha. Risulta, in fatti, secondo quanto consta dagli atti, che Socrate ed Idalina sono figli di Francesca de Oliveira, soprannominata Chiquinha.

In contrapposizione alle dichiarazioni dei riferiti padri Consoni e Cappelli, il segretorio dell'orfanotrofio, Giuseppe Santanello, ed il piccolo Socrate dicono che la donna che ritiró Idalina, disse chiamarsi Maria Luisa.

Giovanni Rastelli e Giovanni Paranhos non depongono su questo particolare e la suora Cristina assicura che la donna, alla quale consegnó Idalina, non le disse come si chiamava.

In base a queste dichiarazioni l'illustre magistrato ch'estese l'atto del 20 giugno 1909, emise il suo parere in sensodubitativo — e non potava essere diversamente — per Maria Luisa o Itala Fonte, incorsa nell'articolo duecento ottantanove, paragrafo unico del codice penale, che contempla il delitto di ritirare, dal collegio o dall'asilo dove trovasi ricoverato, un minorenne maggiore di sette anni ed inferiore ai quattordici.

In base al presente espresso dal magistrato, fu emesso mandato di cattura contro Maria Luisa o Itala Fonte.

Tale mandato non ha potuto essere eseguito e difficilmente lo potrá per l'avvenire.

Di fatti trattasi di una donna che alcuni dicono chiamarsi Maria Luisa ed altri Itala Fonte.

Dell'esistenza di tale persona solo danno notizia le persone su nominate e appartenenti all'orfanotrofio Cristoforo Colombo.

E quasi non constano dalle dichiarazioni di tali persone altre circostanze che non si riferiscono al nome della donna sconosciuta.

Dalle dichiarazioni di padre Consoni risulta appena che questa donna, Maria Luisa o Itala Fonte, per la sua fisonomia sembrava Italiana.

Il padre *Giovanni Cappelli* dichiara solo ch'era una donna sconosciuta, *la quale diceva chiamarsi Itala Fonte. E niente più.*

Giuseppe Santanello dice solo che era una donna sconosciuta, la quale diceva chimarsi *Maria Luisa.* E niente più.

Giovanni Paranhos dice solo che a presentarsi fu una donna. E niente piú.

Giovanni Rastelli parla soltanto di una donna italiana, *di circa trent'anni d'età di statura media, capelli neri e vestita con modestia.* — Niente più.

Suor Cristina descrive questa donna come italiana, per la sua apparenza, di circa 30 anni d'etá, con capelli neri e vestita con modestia. — Niente piú.

Il piccolo Socrate da ultimo, racconta che la donna che condusse via Idalina e diceva chiamarsi Maria Luisa, portava un vestito quasi nuovo con l'orlo peró, sudicio di terra. *Aveva lo aspetto di brasiliana.*

E ció é tutto quanto, secondo risulta dagli atti del processo, si sa al riguardo della persona che ritiré Idalina dal «Cristoforo Colombo», scomparendo poi.

Si conoscono, altresí, due circostanze che, ben lungi dal chiarire l'affare, contribuiscono a renderlo piú confuso. ed imbrogliato.

Due testimoni, che han deposto nel corso dell'inchiesta: Giovanni Rastelli e Giuseppe Santanello, il primo portiere ed il secondo segretario dell'orfanotrofio, informano che la donna misteriosa, dopo aver ritirato Idalina dalla sezione dell'istituto di Villa Prudente, si presentó alla sezione dell'Ypiranga, dichiarando ai testi citati che il giorno seguente sarebbe partita per l'interno' senza specificare, peró, la localitá dove si sarebbe recata.

Si finisce cosí col sapere ció ch'è peggiore del non saper nulla: che cioè la sconosciuta, dopo aver ritirata Idalina, é partita per un vasto e vago «Interno» dove sarebbe impossibile rinvenirne le tracce.

(Continua).

VICENTE DE CARVALHO,
giudice di diritto.

Boicottate "O Correio Paulistano"

INFAMIA!
LA POLIZIA CORRETTISSIMA...

A deporre contro i nostri compagni Ristori, Cerchiai, Edgard, Romero e l'avvocato Canha, la polizia *correttissima*, ha chiamati i facenti funzione di redattori del giornale cattolico «Gazzetta do Povo» ed il presidente della Legione di S. Pietro, Oscar de Almeida e un tal José Vicente de Azevedo, celebre paolotto.

E poi ci dicono che dobbiamo aver fede nella polizia ed attendere con calma... che ci abbia impalati tutti.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA.